

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 ottobre 2016



CASA ITALIA

Sole 24 Ore	28/10/16	P. 2	Casa Italia al via fra sismabonus maggiorato e rating di rischiosità per gli immobili	Massimo Frontera	1
-------------	----------	------	---	------------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	28/10/16	P. 37	Crescere attraverso l'innovazione		3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

BIM

Italia Oggi	28/10/16	P. 38	Utilizzo del Bim da diffondere e ottimizzare		5
-------------	----------	-------	--	--	---

SISMA

Stampa	28/10/16	P. 6	C'è una nuova faglia più a nord La terra tremerà ancora per mesi	Fabio Di Todaro	6
--------	----------	------	--	-----------------	---

Stampa	28/10/16	P. 7	"L'Appennino è la nostra California Ma qui la geologia è più complessa"	Alessandro Cassinis	7
--------	----------	------	---	---------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/10/16	P. 46	Ordini territoriali al voto A Roma la corsa è a tre	Federica Micardi	9
-------------	----------	-------	---	------------------	---

CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Italia Oggi	28/10/16	P. 36	Ordini degli avvocati verso la presidenza dell'Ocf	Gabriele Ventura	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

DOTTORI COMMERCIALISTI

Italia Oggi	28/10/16	P. 36	Cassa dottori commercialisti, in campo per la professione	Beatrice Migliorini	11
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

GREEN ECONOMY

Stampa	28/10/16	P. 21	Vola l'economia verde Ma gli italiani non lo sanno	Roberto Giovannini	12
--------	----------	-------	--	--------------------	----

ILVA

Corriere Della Sera	28/10/16	P. 43	Ilva, da Cdp primo ok agli indiani di Jindal in Acciaitalia		13
---------------------	----------	-------	---	--	----

INPS - INPGI

Sole 24 Ore	28/10/16	P. 46	Approvato il bilancio dell'Inpgi		14
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/10/16	P. 46	Più assistenza nei progetti di Anedda per la Cassa		15
-------------	----------	-------	--	--	----

MERCATO EDILIZIA

Corriere Della Sera	28/10/16	P. 27	Serve una strategia per riavviare il mercato delle case	Riccardo Puglisi	16
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	28/10/16	P. 36	Notai per l'informatizzazione	Gabriele Ventura	17
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

SCIENZA

Il Foglio	28/10/16	P. IV	Perché le élite tecnico-scientifiche sono necessarie al benessere e alla libertà	Gilberto Corbellini	18
-----------	----------	-------	--	---------------------	----

START UP

Sole 24 Ore 28/10/16 P. 46 Start up costituite dal notaio anche se non è più un obbligo Patrizia Maciocchi 19

TECNOLOGIA

Stampa 28/10/16 P. 25 LA SCIENZA AIUTA A TROVARE LA FELICITÀ Paolo Gallina 20

SISMA

Stampa 28/10/16 P. 1 Cemento armato e catene: le case non sono crollate Francesco Grignetti 21

Il piano di prevenzione. Partiti i primi tavoli operativi della presidenza del Consiglio su banche dati e le dieci buone pratiche di Renzo Piano - Le prime misure nella legge di bilancio

Casa Italia al via fra sismabonus maggiorato e rating di rischio per gli immobili

Massimo Frontera

ROMA

Una sorta di indicatore unico del "rischio catastrofe", il più possibile dettagliato per Comune, sub area comunale, fino ad arrivare al singolo immobile. È questo il primo obiettivo di Casa Italia, da concretizzare entro l'anno, al massimo entro gennaio prossimo.

Nella stessa settimana in cui la faglia degli Appennini ha deciso di risvegliarsi, lontano dai riflettori Casa Italia ha mosso i primi passi operativi. Lunedì e martedì scorsi si sono svolte le riunioni per gettare le fondamenta del piano nazionale di lungo termine lanciato dal premier Matteo Renzi e dedicato alla prevenzione.

Confermati i quattro pilastri del piano: informazioni (su territorio e immobili); dote finanziaria; interventi-pilota; formazione. Sul piano dei fondi, il primo contributo resta la novità del "sismabonus" della legge di Bilancio, stabilizzato a cinque anni, ma anche reso più "fluidi" (grazie alla cessione del credito a soggetti terzi, anche da parte di incapienti) e più attraente economicamente, grazie alla detrazione in cinque anni e alla cumulabilità a livello condominiale del tetto di spesa di 96mila euro per unità abitativa. È un segnale di attenzione che va nella direzione di Casa Italia ma che non discende da Casa Italia. «La legge di Bilancio - dice il coordinatore di Casa Italia a Palazzo Chigi, Giovanni Azzone - con-

tiene i risultati di una serie di discussioni avvenute quando Casa Italia non c'era ancora. Non è sensato cercare di intervenire su un processo che non abbiamo seguito». In relazione al bonus, spiega Azzone, «l'obiettivo è duplice: fare un monitoraggio per vedere se questi primi interventi inseriti nella legge di Bilancio sono realmente efficaci; e poi, avendo come obiettivo la

INCENTIVI VANTAGGIOSI

L'agevolazione economica resa più appetibile grazie alla detrazione in cinque anni e alla cumulabilità in caso di strutture condominiali

prossima legge di Bilancio, proporre interventi aggiuntivi».

Parlare di ulteriori risorse non ha senso se prima non si capisce come e dove investirle. Non è un caso che il tavolo "finanziario" di Casa Italia non è ancora partito, anche se, prevede il coordinatore di Palazzo Chigi, partirà entro l'anno.

Quello che invece è stato avviato è il primo importante target di Casa Italia: la conoscenza dettagliata del territorio, del patrimonio e del rischio. Una mole di dati da mettere a sistema e da poter leggere in vario modo in relazione al rischio "catastrofe". «Immagini un grande foglio excel - spiega sempre Azzone - in cui ho tutti gli 8mila comuni italiani, e per ciascuno posso indi-

viduare il livello di rischio di pericolosità sismica, idrogeologica, la presenza di impianti chimici, il rischio vulcanico eccetera. Stessa cosa per gli edifici e la relativa vulnerabilità: per sapere quanti edifici sono in condizioni deteriorate e quindi con forte vulnerabilità, e quante persone vivono in questi edifici». Informazioni a disposizione di tutti e in un solo luogo. «L'obiettivo è realizzare entro fine anno, al massimo a gennaio, un primo quadro di riferimento; per quantificare il patrimonio immobiliare nei diversi livelli di rischio. Perché i numeri che vedo circolare sono molto ballerini, diciamo così». «Per ora - ribadisce Azzone - le priorità sono: sismico, idrogeologico, cioè frane e alluvioni, vulcanico e chimico». Ma su questa base si potrà costruire altro: «C'è il tema climatico, che pone il problema dell'innalzamento dei mari. Ci sono i luoghi dove i rischi si sommano; e quindi le priorità di intervento devono essere ancora più forti».

Ecco come la rischio di un territorio si potrà leggere con un livello di completezza e di dettaglio che passa necessariamente per una microzonazione sismica - l'attuale mappa di rischio sismico è il risultato della sovrapposizione della situazione geologica di livello "macro" alla perimetrazione dei confini amministrativi dei singoli comuni - e arriva al dettaglio dell'immobile.

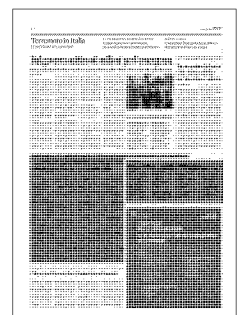
Il passo successivo è mettere in relazione questo indicatore con il numero della popolazione.

«La nostra idea - è sempre il coordinatore di Casa Italia che parla - è che la vulnerabilità va letta anche relazione allo spopolamento di un territorio». Cioè? «Se abbiamo territori sicuri che si stanno spopolando, allora l'intervento non sarà tecnico ma di valorizzazione territoriale. Se c'è invece un territorio che non è sicuro e si sta spopolando, allora fare solo un intervento tecnico senza pensare a come rendere sostenibile la vita in quei luoghi diventa uno spreco di risorse: è come fare una nuova scuola in un posto dove i bambini non ci sono più». L'obiettivo è sempre lo stesso, «fare un quadro che ci aiuti a individuare le priorità di intervento».

L'altro "tavolo" appena partito è quello delle soluzioni tecniche, che gode del contributo di Renzo Piano e del suo team di architetti. «Con Renzo Piano ci siamo visti martedì scorso - riferisce Azzone - stiamo individuando le tipologie costruttive, ma il passo immediatamente successivo è individuare i passi procedurali, perché il problema diventa: in base a quale procedura identificare i dieci edifici reali oggetto della sperimentazione?».

Su questo Azzone vuole andare con i piedi di piombo. «Voglio essere sicuro di non far partire una cosa che poi un qualunque soggetto può bloccare dicendo che non sono stati seguiti tutti i crismi. Nel nostro Paese non è impossibile che ciò accada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano in quattro mosse

INFORMAZIONI

Il primo obiettivo di Casa Italia è quello di sviluppare una banca dati nazionale con un elevato livello di dettaglio circa i rischi di calamità naturale (e non solo). La banca dati dovrà pertanto indicare gli elementi di rischio dovuti in particolare al fattore sismico, oltre a quello idrogeologico, vulcanico e chimico. Lo scopo è quello di individuare le priorità di intervento, anche in base al trend della popolazione

RISORSE

Una volta completata la prima banca dati del rischio "Italia", sarà possibile individuare le priorità sulle quali intervenire, quantificando le risorse necessarie. Oltre ai piani già avviati (scuole, dissesto, incentivi del sismabonus), un primo appuntamento concreto è quello della prossima legge di Bilancio (2018), con l'idea di finanziare un piano con un orizzonte di almeno dieci anni

CASI-PILOTA

Renzo Piano sta definendo dieci interventi di messa in sicurezza sismica su diversi tipi di edifici abitativi pubblici, realizzati con diversi materiali e tecniche. L'obiettivo è indicare a progettisti, amministratori pubblici e imprese, dieci buone pratiche più frequenti da replicare sul territorio, in modo da ottenere un sufficiente grado di prevenzione contro il rischio sismico al miglior costo possibile

FORMAZIONE

Il quarto "pilastro" di Casa Italia è tutto dedicato alla formazione. Sia del personale tecnico e amministrativo legato al tema della prevenzione. Sia più in generale delle famiglie italiane, con una attenzione alla prevenzione a partire dall'istruzione scolastica. L'obiettivo è sempre lo stesso: convincere gli italiani a investire su misure che per mitigare i danni degli inevitabili eventi calamitosi

Il convegno organizzato dal Cnpi in programma a Roma il prossimo 7 novembre

Crescere attraverso l'innovazione *Tecnici dell'ingegneria come motore della ripresa*

«**I**nnovare per crescere. I tecnici dell'ingegneria motore della ripresa». Dal cruciale tema dell'«innovazione» si snoda il convegno che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha organizzato per il prossimo 7 novembre a Roma (Nuova Aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 74) alla presenza, tra gli altri, del ministro dell'istruzione e della ricerca Stefania Giannini. Perché l'innovazione? Perché si tratta di un ingrediente essenziale del processo di sviluppo economico e sociale, sostiene la produttività e contribuisce al miglioramento. Ma da tempo molteplici indicatori segnalano che in Europa e, soprattutto, in Italia il processo innovativo incontra difficoltà. È dunque da questo focus che intende partire il convegno perchè senza innovazione una società non evolve, non cresce il mercato del lavoro, non si sviluppano le imprese. Ma al tema dell'innovazione è legato a doppio nodo anche quello delle competenze che, in particolare per i profili tecnico ingegneristici chiamati a fare

da ponte tra vecchi e nuovi modelli di sviluppo, sono fondamentali. Le competenze tecniche e ingegneristiche sono oggi sempre più centrali nel rilancio dell'economia del paese. La rivoluzione tecnologica in atto sta cambiando profondamente la dimensione di impresa sia nelle logiche produttive che in quelle commerciali, stimolando un fabbisogno crescente di questo tipo di figure. Ma la carenza strutturale di tali profili che da tempo caratterizza il paese, pone un quesito centrale rispetto all'adeguatezza del sistema formativo attuale nel rispondere alle esigen-

ze delle imprese. Ma anche e soprattutto rispetto alla capacità che questo sistema avrà di colmare quel processo di disallineamento crescente tra competenze esistenti e abilità necessarie allo sviluppo, che la rapidità dei processi di innovazione tecnologica, produrrà sempre più in futuro. In questo scenario i periti industriali sono pronti a raccogliere la sfida del cambiamento: l'introduzione della laurea come titolo unico di accesso alla professione, la definizione di nuovi percorsi di laurea professionalizzanti, l'attesa riforma della professione sono



Giampiero Giovannetti, presidente Cnpi



i pilastri su cui la professione sta ridefinendo la propria identità e il proprio ruolo per rispondere in maniera più adeguata alle esigenze di cambiamento che i mercati impongono. Ma il ruolo delle istituzioni e della politica resta decisivo per accelerare un'innovazione di cui il Paese la sua economia non possono più attendere. A discutere di tutti questi temi ci saranno accanto ai rappresentanti del Cnpi, rispettivamente il presidente Giampiero Giovannetti e il consigliere nazionale Giuseppe Jogna, Luca De Biase, Direttore di Nova-Sole24ore, Claudio Gentili, Responsabile Edu-

cation di Confindustria, Stefano Lo Russo, Responsabile Anci - Commissione politiche abitative, urbanistica, lavori pubblici, Simona Malpezzi, Componente Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, Andrea Marcucci, Componente Commissione Pubblica Istruzione, Beni Culturali del Senato, Giovanni Palladino, Componente Commissione lavoro pubblico e privato della Camera, Daniele Vaccarino, presidente di Rete Imprese Italia e Vincenzo Zara, Rettore Università del Salento. Le conclusioni saranno affidate al ministro dell'istruzione Stefania Giannini.

L'analisi del Consiglio nazionale sulle opportunità e le criticità legate all'Agenda digitale

Utilizzo del Bim da diffondere e ottimizzare

Lo scorso aprile è entrato in vigore il nuovo Codice appalti (dlgs 50/2016), che riscrive la disciplina dei contratti pubblici sul territorio italiano. Tra le novità la progressiva introduzione di metodi e strumenti elettronici specifici quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture, nel cui ambito rientra il Bim. Sul tema il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati è molto attivo: dopo le indicazioni fornite in audizione presso la Commissione Bim costituita in seno al ministero delle infrastrutture e presieduta dal provveditore alle opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonò, ha fornito nuovi elementi alla discussione nel corso della 52esima edizione del Saie. Partecipando al convegno «Bim, il contributo alla sicurezza delle opere», il Consigliere nazionale Pasquale Salvatore si è detto convinto che tale metodologia possa e debba essere messa al servizio degli utenti anche in chiave di sicurezza anti-sismica, utilizzandola per documentare lo stato di conservazione

del patrimonio edilizio e valutarne il grado di vulnerabilità. «Tuttavia», è stata la sua premessa, «i vantaggi del Bim difficilmente potranno essere colti senza una presa d'atto della sua complessità, che deve partire dalla valutazione delle criticità applicative». La prima criticità è di ordine culturale e riguarda tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere: «È indispensabile istituire momenti formativi, differenziati per livello e profilo tecnico, attivando sinergie tra il mondo dell'università, delle professioni, dell'industria, della normazione, delle imprese e della committenza, in particolare quella pubblica». La seconda criticità è correlata alla gestione degli aspetti tecnici, in primis la necessità di uniformare il linguaggio dal punto di vista informatico: «Un valore aggiunto del Bim è l'interoperabilità, ossia la capacità di far dialogare attività e oggetti, produttori e operatori, organizzazioni strutturate per le sole procedure interne o autonome con soggetti esterni al contesto aziendale: un processo complesso, che reca con sé implicazioni di carattere tecnico-industriale e normativo, con ricadute di tipo civilistico. Una sfida che può essere vinta con il concorso attivo dei professionisti di area tecnica, che quotidianamente utilizzano strumenti informatici». La terza criticità è di natura economica: «La prospettiva certa di una riduzione futura dei costi di ge-

stione e manutenzione delle opere non deve indurre all'errore di sottovalutare l'entità degli investimenti in formazione e adeguamento tecnologico, prevalentemente a carico delle amministrazioni pubbliche». E ancora, due assist per tutti i soggetti che condividono con il Cngegl l'impegno a diffondere e ottimizzare l'utilizzo del Bim: l'opportunità di studiare in che modo la sua applicazione possa essere estesa anche alle opere esistenti (e non solo alle fasi di progettazione o costruzione di quelle nuove) e in quello dei beni culturali; la necessità di favorire la logica della multidisciplinarietà: «il Bim», conclude Pasquale Salvatore, «non potrà trovare applicazione senza la convergenza metodologica da parte di tutti i soggetti coinvolti nella filiera. In altre parole: occorre puntare al gioco di squadra».

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE GEOMETRI E
GEOMETRI LAUREATI



Pasquale Salvatore
Consigliere Cngegl



GLI SCIENZIATI

C'è una nuova faglia più a nord La terra tremerà ancora per mesi

Il terremoto di mercoledì ha origini diverse da quello avvenuto la scorsa estate
Negli ultimi 3 mesi 18 mila scosse, nella zona rossa vivono 10 milioni di persone

FABIO DI TODARO

Quello che mercoledì era un sospetto, ieri ha assunto i contorni dell'ufficialità. A provocare le tre scosse che nelle ultime 24 ore si sono diffuse partendo dalla provincia di Macerata non è stata la faglia che nella notte tra il 23 e il 24 agosto scorso aveva dato il via alla distruzione di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Detto ciò, la fenditura coinvolta in questa occasione non è nuova, nel senso stretto del termine. «Probabilmente era pure già mappata, ma per esserne certi attendiamo ulteriori riscontri», puntualizza Massimo Cocco, sismologo dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Di sicuro c'è che a interrompere il suo stato di quiete sono stati gli avvenimenti di fine agosto. «Adesso sappia-

mo che c'è un'altra faglia attiva, a nord di quella responsabile del terremoto della scorsa estate - conferma Alessandro Amato, collega dell'Ingv -. Sono contigue e in parte sovrapposte, nella zona di Norcia».

La terra tremerà per mesi

Dalla fenditura, lunga anch'essa 20 chilometri, ha avuto origine una rottura protrattasi per 7-8 secondi, responsabile delle due scosse (magnitudo 5.4 e 5.9) che hanno costretto gli abitanti dell'entroterra marchigiano, della Valnerina e della provincia sabina, a vivere la notte all'addiaccio. «Le sequenze multiple sono una caratteristica di questi terremoti superficiali, ma non è possibile determinare l'intervallo di tempo tra una scossa e l'altra - prosegue Cocco -. A Colfiorito, nel 1997, il sisma si ripresen-

tò dopo due settimane. Questa volta è stato necessario attendere due mesi». Nessuno, però, promette che sia finita qui. Di fronte alle paure di quasi dieci milioni di italiani - tanti sono i connazionali che vivono tra l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e il Lazio - la scienza non ha ancora risposte utili da fornire. I terremoti, come le loro intensità, non possono essere previsti. E quando i movimenti della crosta terrestre hanno una rilevanza non trascurabile, lanciarsi in proiezioni può diventare un azzardo. Lo scenario più probabile lascia immaginare numerose repliche sismiche nei prossimi mesi, in un'area più ampia rispetto a quella che consideravamo fino all'altro ieri. Anche per questo motivo i geologi stanno lavorando per potenziare i sistemi di monitoraggio e capire qual è

l'anatomia di questa nuova struttura sismica.

In 3 mesi 18 mila scosse

Se l'ultimo sisma non ha provocato morti, lo si deve alla profonda ricostruzione avvenuta nelle zone di Preci, Norcia e Sellino: già colpite dai terremoti nel 1979 e nel 1997. Negli ultimi tre mesi sono stati oltre 18mila gli eventi sismici conteggiati in Italia centrale, in un raggio di 60 chilometri. Nella sola giornata di ieri sono stati 340 quelli registrati dall'Ingv. Di questi, 290 hanno fatto registrare una magnitudo tra 3 e 4, diciotto si sono collocati tra 4 e 5 e quattro anche oltre.

L'«effetto domino» di cui si parla sta tutto qui. Ecco perché la terra, nell'Italia centrale, potrebbe tremare ancora.

Twitter @fabioditodaro

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Ora sappiamo che c'è un'altra faglia attiva contigua e in parte sovrapposta nella zona di Norcia

Alessandro Amato
Sismologo
dell'Ingv

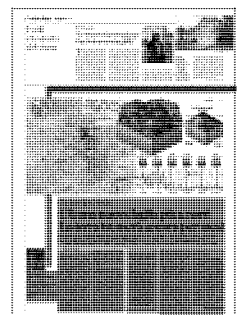


La ricostruzione

Stessa area del '97

Allora costò 4 milioni

■ L'area colpita dal terremoto ricalca quella del terremoto del '97 nelle Marche e Umbria. In questa prima regione la ricostruzione post sisma nei 246 comuni colpiti costò 4,3 milioni di euro (7 miliardi di vecchie lire) ed è considerata un modello. Se mercoledì molti edifici hanno retto è anche merito di quella ricostruzione.



DOSSIER

“L’Appennino è la nostra California Ma qui la geologia è più complessa”

Le fenditure sovrapposte sono imprevedibili, ora però si studiano alcuni precursori

ALESSANDRO CASSINIS

La voce femminile, robotica come quella di un navigatore per auto, è gentile ma inquietante: «Attenzione, evento sismico in corso». Una piccola pausa, poi la donna-robot riprende: «L’area epicentrale è Macerata». Passano trenta secondi e la voce ripete che c’è un evento sismico in corso, ma questa volta l’allarme è su Perugia. Un minuto, ed è di nuovo Macerata.

Il «tom tom» dei terremoti è nella sala sismica dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) a Roma, ma da ieri può essere visitato, riprodotto in piccolo, anche al Festival della Scienza di Genova. Sugli schermi scorrono i dati e i grafici inviati da più di 400 stazioni sismiche: puoi vedere le onde P, più piccole e compatte, e quelle S, più ampie e diradate, che rappresentano lo scuotimento laterale. Quando la magnitudo supera i 2,5 Richter appare l’icona di un telefono e parte in automatico l’allerta alla Protezione civile nazionale. Nelle ultime 24 ore dalla scossa di magnitudo 5,4 delle 19.10 di mercoledì, la donna-robot ha segnalato quasi 400 eventi sismici dai 2 Richter in su a Macerata e Perugia. Uno a Rieti. Uno a Siena.

Un nuovo fenomeno

Dopo una notte passata a leggere questi dati, i sismologi dell’Ingv sono tutti d’accordo: le scosse che hanno colpito Visso, Ussita, Camerino, Castelsantangelo sul Nera non sono «aftershocks», movimenti di assestamento del terremoto del 24 agosto a Rieti, ma sono un nuovo fenomeno legato in qualche modo al precedente. Legato come?

Gianluca Valensise, un sismologo dell’Ingv che ha fatto anni di ricerca sull’Appennino, mostra una cartina del Centro Italia con tanti grappoli colorati lungo la direttrice L’Aquila-Colfiorito: agli estremi, in blu, ci sono gli eventi sismici fra il 1985 e il 2015 nelle Marche e in Abruzzo. Al centro, in giallo, le scosse intorno ad Amatrice e in rosso quelle delle ultime ore. È una striscia continua lunga 130 chilometri che corre da Sud-Sud-Est verso Nord-Nord-Ovest e unisce tredici stelle che rappresentano i terremoti di magnitudo superiore a 5: è la nostra piccola faglia di Sant’Andrea, quell’immensa fenditura della crosta terrestre che attraversa la California per 1300 chilometri e ha provocato terremoti anche di magnitudo superiore a 8?

«No, la San Andreas Fault è un’altra cosa - rassicura Valensise -. Non siamo in presenza di un’unica grande faglia divisa in pochi segmenti, ma di un sistema molto complesso di faglie. Se zoomiamo la carta vediamo

che l’allineamento non è perfetto, ci sono piccoli cambi di direzione, e ci accorgiamo che il sistema è spezzettato». Per questo è ancora più difficile sapere dove il terremoto colpirà di nuovo. Di solito un sistema di faglie tende a espandersi alle sue estremità, con un effetto a «cerniera lampo»: in questo caso a nord di Colfiorito o a sud dell’Aquila. Ma dove e quando accadrà, nessuno può dirlo. Nulla vieta che la terra torni a tremare al centro di questa striscia rossa o in qualunque altra zona sismica d’Italia.

Insomma, l’effetto domino è possibile e scientificamente provato: quando le faglie sono relativamente piccole (quella del Monte Vettore che ha devastato Amatrice è lunga 25 chilometri), non occorre una particolare energia per innescare terremoti in sistemi di faglie confinanti. Ma non sappiamo dove e quando si accenderanno altri allarmi, e dunque dove è prioritario investire risorse per risanare centri storici troppo vulnerabili.

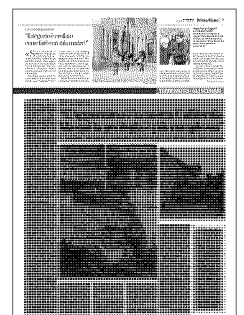
Le faglie devono muoversi
«Sappiamo che tutto il sistema

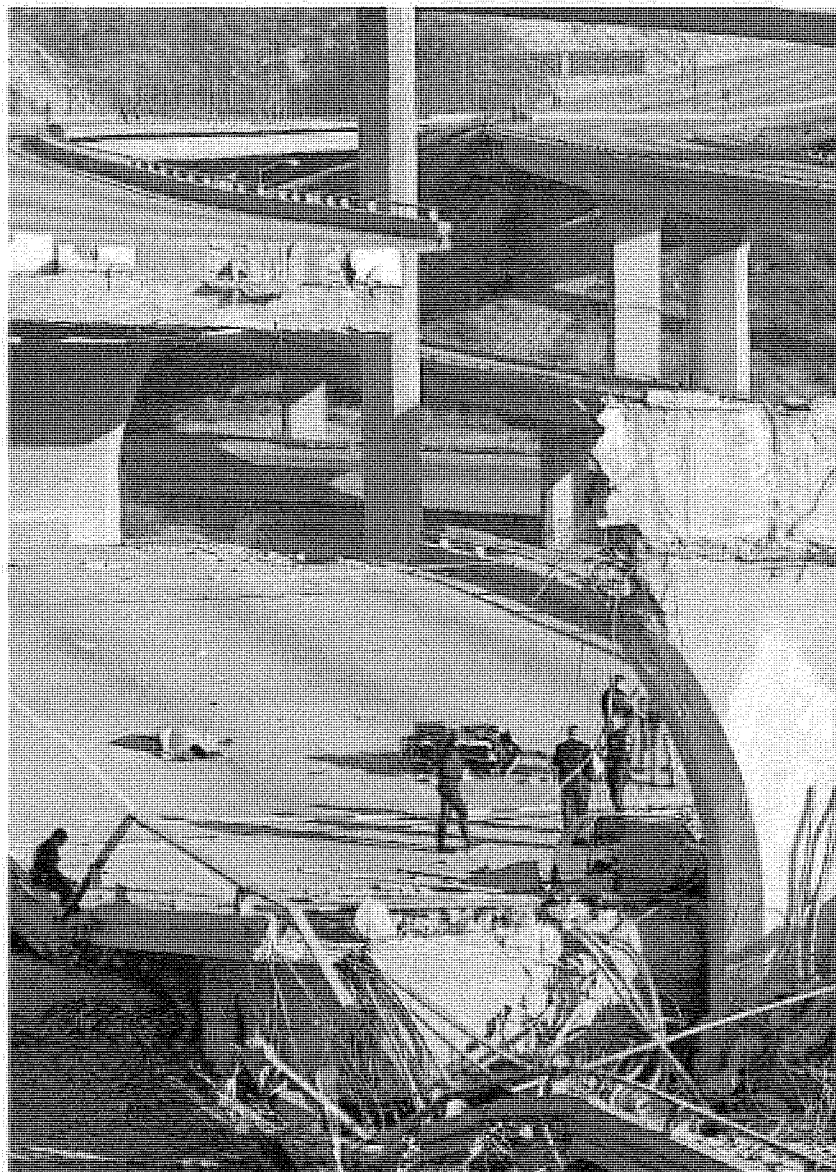
è sempre soggetto a movimento e che prima o poi ogni faglia si muoverà», spiega Stefano Solarino, primo ricercatore dell’Ingv. Ma non è possibile calcolare per quanto tempo resterà tranquilla una faglia investita da un terremoto di un’area vicina prima di mettersi a sua volta in azione: solo due mesi come sembrerebbe nel caso di Rieti e Macerata, oppure decine di anni?

Gli scienziati lavorano sui cosiddetti «precursori», i fenomeni che aiuterebbero ad anticipare gli eventi sismici. Ci ha provato Fedora Quattrocchi, sismogeochemica dell’Ingv, che pochi giorni fa ha inviato alla rivista «Annals of Geophysics» la bozza di un articolo in cui indica la comparsa di segnali interessanti nella zona intorno al Monte Porche, nell’area colpita mercoledì: gli animali che si agitano come fanno spesso prima dei terremoti, la sorgente di Bagni di Triponzo che ha cominciato ad abbassarsi di livello. Ma questo non basta a decidere l’evacuazione di decine di migliaia di abitanti.

cassinis@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





DOUG PIZACAP



E. BILLORELLI

A sinistra danni della faglia di San Andreas, in alto casa antisismica

Gli ingegneri «Quindici milioni di immobili a rischio»

■ Per mettere in sicurezza in Paese bisogna fare la diagnosi del patrimonio edilizio esistente. Molto è stato costruito in fretta e male nel Dopoguerra e fino agli anni Settanta. Lo dice Bruno Finzi, presidente della commissione strutture dell'ordine degli ingegneri di Milano: «Per renderci conto di quanta strada ci sia ancora da fare per l'immenso patrimonio privato italiano - dice Finzi - basti considerare che si tratta di 30 milioni di immobili, di cui circa la metà edificato nel periodo critico tra il 1945 e il 1980». Dopo questa analisi iniziale, servirà quella di vulnerabilità sismica.

Commercialisti/1. Chiamata alle urne il 3 e 4 novembre

Ordini territoriali al voto

A Roma la corsa è a tre

Gli **Ordini territoriali dei commercialisti** sono chiamati a rinnovare i propri rappresentanti il 3 e il 4 novembre. Gli Ordini votano secondo la nuova geografia giudiziaria e i neoeletti il 9 gennaio, saranno chiamati a eleggere il nuovo Consiglio nazionale. Quella di novembre è quindi una sfida diversa dalle precedenti dove l'elettorato attivo può essere cambiato rispetto al passato. Inoltre queste sono le prime elezioni, sia locali che nazionali, dove non c'è più distinzione tra candidati dottori commercialisti e ragionieri perché termina il periodo di transizione iniziato con la nascita dell'Albo unico.

Federica Micardi

■ Per seguire da vicino queste elezioni, vediamo cosa succede negli **Ordini** più numerosi, cominciando da quello di **Roma**, il più grande con i suoi 10.259 iscritti al 1° gennaio 2016.

Nella capitale sono **tre i candidati** a sfidarsi per guidare la categoria dal 2017 al 2020: Mario Civetta, presidente in carica, che si ricandida con la lista «Impegno per la professione»; Daniela Saitta, consigliere uscente di opposizione, che si presenta con la lista «Passione etica competenza - Pec» e Federico De Stasio che ha scelto il motto «Professione libera».

Per chi sceglie di votare «per corrispondenza», andando cioè presso la sede dell'Ordine a Piazzale delle Belle Arti 2 e lasciando il proprio voto in busta chiusa, le urne sono aperte dal 19 ottobre e chiuderanno il 2 novembre, mentre per gli altri la chiamata è il 3 e il 4 novembre. Andranno eletti il

presidente, con i suoi 14 consiglieri, e i revisori (tre effettivi e due supplenti).

Mario Civetta si presenta con un programma in continuità con quanto fatto in questi quattro anni. «L'Ordine di Roma sotto la mia guida - racconta Civetta - è stato aperto a tutti, ha assicurato la formazione professionale gratuita e ha lavorato per una maggior visibilità della categoria e per una più strutturata interlocuzione con le istituzioni locali». E aggiunge «la lista che presento

IL PRESIDENTE USCENTE

Civetta: abbiamo gestito un Ordine aperto a tutti e rappresenteremo tutti Pretestuoso il ricorso contro la mia ricandidatura

GLI SFIDANTI

Saitta: più trasparenza, assistenza agli iscritti e spazio ai giovani
Di Stasio: siamo la vera novità, più servizi ai colleghi

rappresenta le diverse anime della professione, sia per specializzazioni che per dimensione di attività». Il programma della sua lista, come anche un resoconto del lavoro svolto in questi ultimi quattro anni è disponibile al sito www.impegnoperlaprofessione.it.

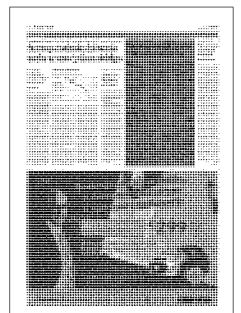
Daniela Saitta ha fatto da consigliere di minoranza in questa consiliatura per la prima volta. e qui ha maturato la decisione di candidarsi. «Il mio programma è orientato alla trasparenza - racconta - e a fare spazio ai giovani che devono superare barriere enor-

mi per riuscire a svolgere la professione. Da qui l'idea di inserire un servizio di assistenza professionale a pagamento che l'Ordine dovrà organizzare, per intervenire quando un collega è momentaneamente inabile o quando viene a mancare improvvisamente lasciando uno studio senza guida». Il programma è consultabile al sito www.elezionicommercialistiroma.it.

Il terzo candidato è Federico Di Stasio, che si racconta così: «Rappresentiamo un gruppo che non ha mai ricoperto incarichi all'Ordine, chi governa è nell'ordine da almeno vent'anni. Siamo l'unica lista senza consiglieri uscenti». Per Di Stasio «i tempi sono cambiati e l'Ordine non può essere come un ente pubblico che deve stimolare il consiglio nazionale. Vogliamo creare un network di oltre 10 mila professionisti dove l'Ordine deve avere un ruolo più operativo e di servizio per i colleghi, ed essere orientato alla totale trasparenza». Il dettaglio della proposta è sul sito www.professionelibera.it.

In merito alla ricandidatura di Mario Civetta le altre due liste concorrenti hanno presentato tre giorni fa un reclamo al Consiglio nazionale. Il motivo? Sul numero di mandati consecutivi ammessi, la legge scrive «due» senza precisare, però, se per la stessa carica o per cariche diverse all'interno dell'Ordine. «Una mossa pretestuosa - commenta Civetta -. Sulla questione il ministero si è già espresso l'11 febbraio 2015 per un quesito posto dall'Ordine di Avellino. Inoltre sono 60 candidati presidenti su un totale di 140 a trovarsi in questa stessa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELEZIONI DEI DELEGATI

Ordini degli avvocati verso la presidenza dell'Ocf

Ordini degli avvocati alla conquista dell'Organismo congressuale forense. Si stanno svolgendo in questi giorni, infatti, le elezioni dei delegati che parteciperanno alla corsa per far parte dell'Ocf, nato in seno al XXXIII congresso nazionale forense di Rimini in sostituzione dell'Oua a tutela della rappresentanza politica dell'avvocatura. E a scendere in campo sono direttamente i presidenti dei Coa. Rinunciando alla carica di presidente in caso di elezione a coordinatore per incompatibilità, o restando in sella al Coa in caso di copertura delle altre cariche all'interno dell'Ocf. Per la Toscana, infatti, è passata la candidatura del presidente dell'ordine di Firenze, Sergio Paparo, uno dei promotori della mozione statutaria approvata a Rimini. A mirare alla guida dell'Ocf, però, c'è anche Alessandro Vaccaro, presidente dell'Ordine di Genova, che pare intenzionato a partecipare alla tornata elettorale dell'Ordine di Genova che si terrà il prossimo 4

novembre. Si sono svolte il 26 e il 27 ottobre scorsi, invece, le elezioni dei candidati del distretto di Milano, con due presidenti di Coa che correranno per far parte dell'Ocf. Sono risultati eletti: Cinzia Preti (consigliere segretario dell'ordine di Milano), che ha riportato il maggior numero di voti, Vinicio Nardo (consigliere Coa di Milano), Avio Giacobelli (presidente dell'Ordine di Monza), Andrea Stanchi (delegato al congresso), Angelo Proserpio (presidente dell'Ordine di Busto Arsizio). Il nuovo Organismo avrà il compito di dare attuazione ai deliberati congressuali e opererà di concerto con la Cassa di previdenza e il Consiglio nazionale forense, consultando, se ritenuto necessario, le associazioni forensi. Potrà inoltre rappresentare in giudizio le istanze del congresso e proclamare l'astensione delle udienze. L'Ocf sarà composto da 51 delegati che verranno eletti in seggi elettorali formate su base distrettuale in relazione al numero degli iscritti. L'elettorato attivo spetta ai delegati congressuali degli Ordini di ogni distretto mentre quello passivo compete ad ogni iscritto che si sia candidato e che non abbia riportato, nei cinque anni precedenti, una sanzione esecutiva più grave dell'avvertimento. Entro settimana prossima dovrebbero essere eletti i delegati di tutti gli ordini forensi, considerando che devono intercorrere al massimo 30 giorni dall'approvazione della mozione statutaria alla costituzione effettiva dell'Ocf.

Gabriele Ventura



A MILANO ODCEC E CNPADC A CONFRONTO

Cassa dottori commercialisti, in campo per la professione

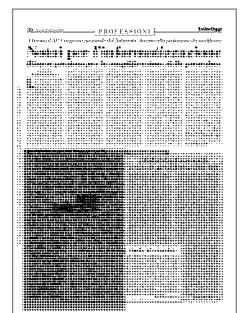
Cassa dottori commercialisti pronta a mettersi ancora più in gioco per il sostegno alla professione. Guardando con ancor più attenzione alle dinamiche di aggregazione tra professionisti, attraverso la creazione di studi interprofessionali o di studi associati e alla nuova conformazione che la professione ha acquisito negli ultimi anni, fortemente connotata da un'ampia presenza femminile. Il tutto, portando avanti il lavoro di valorizzazione del patrimonio che è stata compiuta con successo negli ultimi anni. Queste le priorità del quadriennio che attende Walter Anedda, neo eletto consigliere della Cnpadc, illustrate ieri a Milano nel corso del Convegno organizzato dall'Odcec di Milano in collaborazione con l'ente di previdenza dal titolo «La previdenza nella professione di dottore commercialista». Evento a cui ha preso parte anche il presidente dell'Ordine Alessandro Solidoro che nel sottolineare la necessità per la Cassa di salvaguardare la propria autonomia, ha evidenziato «come i risultati positivi registrati in questi anni dalla gestione del presidente uscente Renzo Guffanti, consentiranno di affrontare le sfide che il futuro riserverà alla professione di dottore commercialista, anche nell'attuale difficile contesto economico in cui versa il pa-



Da sinistra, Renzo Guffanti e Walter Anedda

ese». E proprio il presidente Guffanti, nel corso dell'incontro ha ricordato come «lo sforzo fatto dai dottori commercialisti per autogarantirsi un sistema in equilibrio nel lungo periodo sia stato notevole. Negli ultimi anni», ha precisato il presidente Guffanti, «la Cassa ha verificato la sostenibilità del sistema ed è intervenuta incentivando l'adeguatezza delle future pensioni e l'assistenza agli iscritti e ai loro familiari, ammodernando l'intero regolamento di assistenza. Questo per garantire un valido sostegno fin dai primi anni di iscrizioni. Operazioni alle quali», ha concluso Guffanti, «sono state affiancate quelle di riqualificazione del patrimonio immobiliare».

Beatrice Migliorini



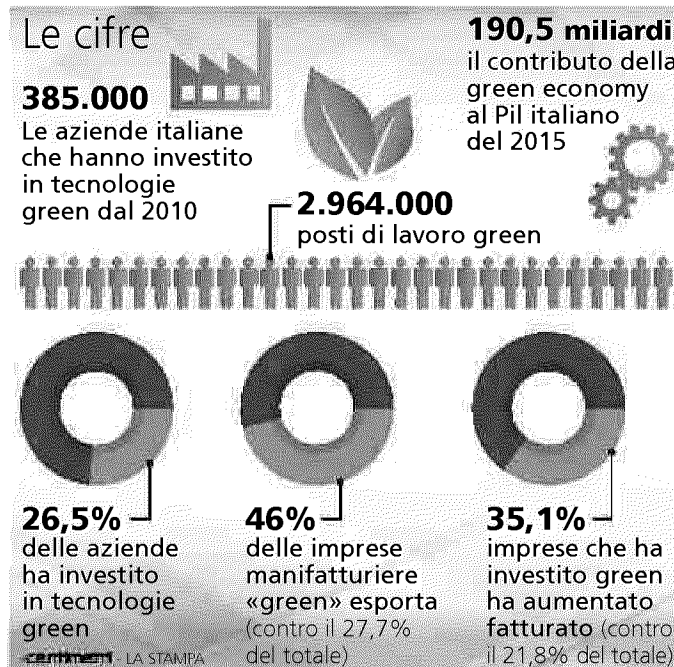
LA RICERCA: 3 MILIONI DI POSTI E 190 MILIARDI DI CONTRIBUTO AL PIL GRAZIE ALLE TECNOLOGIE GREEN

Vola l'economia verde Ma gli italiani non lo sanno

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'economia green italiana è tra le prime del mondo, ma il mondo (a cominciare dagli stessi italiani) non ne sono affatto consapevoli. È questa la sorprendente conclusione che emerge da una ricerca della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile realizzata in vista degli Stati Generali della Green Economy, l'assise delle imprese del settore verde che si terranno a Rimini nel corso della ventesima edizione di Ecomondo.

I numeri e le valutazioni qualitative del settore e del Paese nel suo complesso, analizzando otto tematiche strategiche (emissioni di gas serra, rinnovabili, efficienza energetica, riciclo dei rifiuti, eco-innovazione, agroalimentare di qualità ecologica, capitale naturale e mobilità sostenibile), sono infatti più che discreti. Tanto da permetterci di battere con distacco paesi come Gran Bretagna, Francia e Spagna, ma anche la Germania della *Energiewende* e considerato paese verde per eccellenza. Tuttavia, quando si va ad analizzare la percezione della *green economy* italiana a livello internazionale, dalla valutazione comparata tra 80 paesi realizzata dal centro di ri-



cerca Dual Citizen di Washington, emerge un quadro in cui l'Italia figura al 29° posto su 80, e molto distanziata rispetto ai paesi leader. Se poi passiamo alla percezione in materia di leadership e cambiamento climatico, la posizione dell'Italia nella graduatoria internazionale precipita al 68° posto. La Germania, invece, risale addirittura al 1° posto, la Francia al 3°, il Regno Unito all'11°.

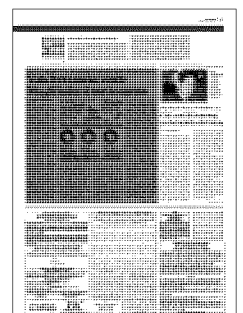
Perché abbiamo invece una così scarsa reputazione *green*

all'estero? «Perché noi stessi comunichiamo poco e male, con scarsa convinzione, le tante cose buone che si fanno in Italia - spiega Edo Ronchi, presidente della FSS - e comunichiamo invece con grande enfasi quelle negative che purtroppo non mancano e che dovremmo impegnarci di più a eliminare». In più, però, pesano anche le disattenzioni e il disinteresse del governo Renzi (vedi il caso trivelle): basti pensare che negli ultimi tre anni abbiamo fer-

mato la crescita dei nuovi investimenti in fonti rinnovabili.

Peccato, perché invece come spiega un altro interessante rapporto, GreenItaly 2016 (di Fondazione Symbola e Unioncamere), l'economia verde è una grande opportunità: dal 2010 ad oggi ben 385mila imprese italiane hanno investito in tecnologie verdi per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni. Una quota che sale al 33% nel manifatturiero, dove l'orientamento *green* si conferma un *driver* strategico per il made in Italy, traducendosi in maggiore competitività, crescita delle esportazioni, dei fatturati e dell'occupazione. Alla *green economy*, conferma il rapporto, si devono inoltre quasi 3 milioni di *green jobs*, ossia occupati che applicano competenze «verdi». È il 13,2% del totale nazionale, ed è una fetta destinata a salire: solo nel 2016, si legge nello studio, si conterranno ben 249mila assunzioni nel settore verde, una quota pari al 44,5% della domanda di lavoro non occasionale. Una percentuale che sale fino al 66% nel settore ricerca e sviluppo. Quanto al contributo dei *green jobs* al prodotto lordo del Paese, per il 2015 dovrebbe essere pari a 190,5 miliardi di euro, ovvero il 13% del totale complessivo.

© NICHN DALCUNI DIRITTI RISERVATI



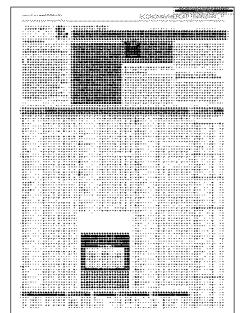
Ilva, da Cdp primo ok agli indiani di Jindal in AcciaItalia

(m. bor.) Dopo la manifestazione d'interesse presentata a inizio settembre per l'ingresso in AcciaItalia — la *newco* composta da Arvedi, Cassa depositi e prestiti e DelFin (finanziaria di Leonardo Del Vecchio) — gli indiani di Jindal south west (Jsw) hanno ricevuto un primo via libera all'ingresso nella cordata. Il cda della Cassa depositi e prestiti dello scorso 26 ottobre, secondo quanto trapela da ambienti vicini all'operazione, ha espresso apprezzamento per la richiesta degli indiani di partecipare alla *newco* che nel giugno scorso ha depositato un'offerta vincolante per rilevare gli asset di Ilva con l'assistenza legale di Bonelli Erede e finanziaria di Mediobanca e Citi. Per la formalizzazione dell'ingresso restano da limare alcuni dettagli. Jindal — che tra gli azionisti annovera, al 15%, la giapponese Jfe steel — è uno dei principali operatori nel mondo dell'acciaio con una capitalizzazione di 5,8 miliardi e una produzione di 18 milioni di tonnellate installate. Attualmente Jindal non è presente in Europa e l'eventuale operazione Ilva rappresenterebbe una porta d'ingresso. Nel frattempo il gruppo siderurgico italiano va avanti nell'operatività quotidiana. Due giorni fa il pm tarantino



Mariano Buccolieri (processo ambiente svenduto) ha elogiato i commissari straordinari dell'Ilva (nella foto Piero Gnudi): «Visto quello che hanno trovato e hanno fatto, stanno facendo il massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni. A maggioranza

Approvato il bilancio dell'Inpgi

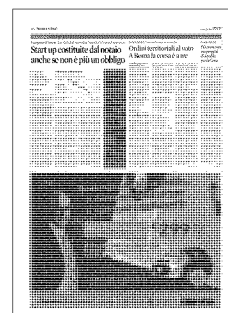
■ Approvato a maggioranza dal consiglio generale il bilancio di assestamento 2016 e quello di previsione del 2017 dell'Inpgi, l'**istituto di previdenza dei giornalisti**.

La **gestione principale** (38 voti a favore, 16 contrari e 1 astenuto) si assesta con un risultato della gestione previdenziale e assistenziale negativo per 121,3 milioni di euro, a fronte di 410,6 milioni di ricavi e 531,9 milioni di uscite. Nel 2017 il saldo negativo dovrebbe essere di 134 milioni di euro, con ricavi in leggera diminuzione a 409,4 milioni e uscite in aumento a 543,6 milioni. I saldi finali complessivi segnano invece un avanzo di gestione di 2 milioni di euro nel 2016 e un disavanzo di 38 milioni per l'anno prossimo.

«La messa in sicurezza dei conti - ha commentato la presidente, Marina Macelloni - è stata l'attività prevalente del Consiglio di amministrazione insediato nell'aprile scorso. I numeri dei bilanci approvati oggi rendono evidente la necessità di questo lavoro che ha portato all'approvazione della riforma delle prestazioni».

Per quanto riguarda la **gestione separata**, invece, l'assestamento 2016 registra un avanzo di 42,28 milioni mentre per l'anno prossimo si scenderà a 42,04 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti/2

Più assistenza nei progetti di Anedda per la Cassa

■ Più attenzione ai giovani, una sensibile apertura all'assistenza, disponibilità alla condivisione con altre Casse di servizi ma escludendo fusioni e accorpamenti. Walter Anedda, ha sintetizzato, così, il programma che porterà avanti se sarà eletto presidente della **Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti** (la sua lista ha vinto nelle elezioni del 12 ottobre e il presidente sarà nominato dagli otto consiglieri del nuovo Cda il 9 novembre). Un programma che include anche una maggior comunicazione con gli iscritti: «Molti di noi - racconta Anedda - ignorano di avere diritto, grazie alla Cassa, a un checkup annuale gratuito, un servizio che oggi è stato richiesto solo dal 2% degli iscritti, perché non è conosciuto».

Ieri a Milano il presidente uscente Renzo Guffanti ha spiegato ai presenti che cosa è oggi Cassa commercialisti e cosa è accaduto negli anni del suo mandato. Attraverso grafici eloquenti Guffanti ha raccontato ai presenti che la Cassa commercialisti oggi gode di ottima salute perché nel 2004 è stata fatta una riforma molto dura, con il passaggio al sistema contributivo, l'aumento dell'età pensionabile e l'aumento dei contributi. Una politica che non solo ha evitato il default, ma che oggi consente all'ente previdenziale di lavorare per avere in futuro pensioni più eque, per esempio riversando sui montanti individuali i rendimenti ottenuti dall'ente e non quelli legati al Pil come accaduto fino a poco tempo fa.

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPRAVENDITE

SERVE UNA STRATEGIA PER RIAVVIARE IL MERCATO DELLE CASE

di **Riccardo Puglisi**

Proposta Abolire la tassa di registro potrebbe risollevare l'interesse verso gli immobili

Le maggiori perplessità a proposito della politica economica del governo Renzi riguardano senz'altro il modo in cui esso ha deciso di finanziare i propri interventi di taglio delle imposte o di elargizione di bonus: in particolare desta perplessità il fatto di privilegiare il deficit come strumento di finanziamento rispetto alla scelta politicamente più difficile di potenziare il processo di revisione e taglio della spesa pubblica.

Se sul tema del finanziamento di bonus e tagli l'opinione pubblica e la Commissione europea hanno prestato una certa attenzione, un tema che è stato molto più trascurato è quello degli interventi del governo sul settore immobiliare, che ha visto tagli molto minori di imposte. Il confronto è semplice: il bonus dei cosiddetti 80 euro vale all'incirca 9 miliardi di euro all'anno, mentre il taglio dell'Irap ne vale all'incirca 5. Dall'altro lato il principale taglio di imposte sul settore immobiliare dell'economia consiste nell'eliminazione della Tasi, cioè dell'imposta patrimoniale sulla stragrande maggioranza delle prime case: un intervento che vale all'incirca 3,5 miliardi di euro all'anno. A ciò si aggiunge l'eliminazione dell'Imu sui terreni agricoli posseduti direttamente da chi li coltiva. Dal momento che le Camere sono in procinto di votare la legge di Bilancio del 2017, è utile analizzare questi provvedimenti nel settore immobiliare, tenendo conto delle peculiarità del nostro Paese, che è caratterizzato da un elevato livello di ricchezza rispetto al Pil (più di 8.000 miliardi rispetto a un Pil di 1.650 miliardi circa) e soprattutto da una quota di ricchezza immobiliare che è superiore a tre quarti del totale.

L'intervento principale del governo — cioè l'abolizione della Tasi — rischia di avere

mancato largamente il bersaglio — o perlomeno di avere mirato al solo bersaglio elettorale —, in quanto sono gli immobili diversi dalla prima casa a sopportare dal 2012 un prelievo sostanzialmente raddoppiato rispetto agli anni precedenti. Se è vero che le famiglie sono molto più inclini a vendere una seconda casa con rendimenti netti schiacciati verso lo zero a motivo dell'Imu, allora la sostanziale assenza di sgravi sulle case diverse dalla prima finisce per inveterare una situazione in cui le seconde e le terze case vengono messe in massa sul mercato, con scarsità di acquirenti per tutto ciò che è diverso dalla prima casa. Il calo nei prezzi degli immobili che ne consegue — e che colpisce anche le prime case — diminuisce la ricchezza reale e percepita degli italiani e attraverso questo canale deprime i consumi. Un'impostazione abbastanza punitiva rispetto ai proprietari di beni sembra emergere anche con il taglio dell'Imu sui terreni: ai coltivatori diretti il governo Renzi ha concesso uno sgravio totale, mentre nessun intervento si vede all'orizzonte per chi possiede terreni e li affitta: come mai il governo sembra pensare che l'affitto sia un male assoluto da punire fiscalmente?

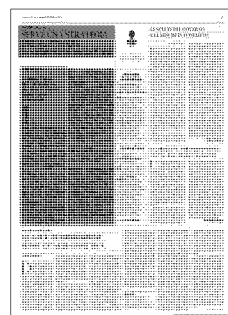
Se il problema è quello di contribuire allo sblocco del mercato immobiliare, ovvero a

La curva di Laffer

Un calo delle aliquote in certi casi si traduce in maggiori incassi per lo Stato perché la base imponibile cresce di più

una situazione in cui i potenziali venditori non accettano di subire una perdita eccessiva rispetto ai prezzi massimi del 2008, allora il governo dovrebbe effettuare uno sparglio coraggioso e tagliare — almeno per due anni — l'imposta di registro sulle compravendite immobiliari. Tale imposta è oggi pari al 2% nel caso di acquisto di una prima casa, mentre sale al 9% per tutti gli altri immobili. Le imposte sulle compravendite hanno il pessimo effetto di rallentare gli affari, perché si pagano solo quando la compravendita avviene. Qui il governo dovrebbe ricordarsi della famigerata curva di Laffer, secondo cui un calo delle aliquote in certi casi si traduce in maggiori incassi per lo Stato, perché la base imponibile cresce di più. Forse tale curva non vale per il taglio dell'imposta sui redditi, ma che dire dell'imposta di registro? Siamo sicuri che un intervento del genere non si traduca in maggiori incassi per lo Stato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Verona il 51° Congresso nazionale del Notariato. Accesso alla professione da modificare

Notai per l'informatizzazione Risorsa preziosa per la semplificazione delle procedure

da Verona

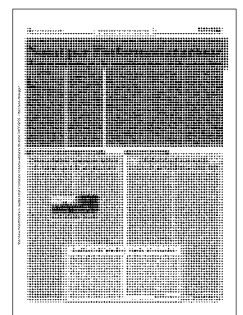
GABRIELE VENTURA

La funzione del notaio deve essere valorizzata. Rafforzando la collaborazione con il ministero della giustizia nella semplificazione delle procedure di informatizzazione del registro successorio, nella trasmissione telematica degli estratti dei repertori che potrebbe funzionare da banca dati per la pubblica amministrazione. Ma anche attraverso la revisione dell'accesso alla professione di notaio valorizzando il merito. Ancora, le sedi da destinare ai giovani notai, secondo quanto previsto dal ddl concorrenza, devono essere individuate con criteri statistico-economici e non solo numerici. Sono alcuni dei punti sui quali sta lavorando il tavolo costituito dal ministero della giustizia con il Consiglio nazionale del Notariato, ricordati ieri dal sottosegretario alla giustizia, **Federica Chiavaro**li, intervenuta nella giornata di apertura del 51° congresso nazionale del Notariato, che si chiuderà domani a Verona, dal titolo «Affetti e patrimonio nella famiglia che cambia». Da parte sua, il presidente del Cnn, **Salvatore Lombardo**, ha puntato invece il dito contro il calo di attività della categoria, che nel 2015 ha gestito poco più di 3,6 milioni di atti, il 37% in meno rispetto ai 5,7 milioni del 2007. Inoltre, dai dati della Cassa nazionale del Notariato aggiornati a dicembre 2015 e citati ieri da Lombardo, emerge che il 64% dei notai ha un repertorio compreso tra zero e 150 mila euro. A tal proposito, il sottosegretario alla giustizia ha annunciato la possibilità di inserire

modifiche al ddl concorrenza, soprattutto per quanto riguarda le norme che riguardano i notai. «In quelle norme», ha detto, «c'è una grande sottovalutazione della funzione del notaio. Dobbiamo rivedere i criteri di determinazione delle sedi da destinare ai giovani notai, che non devono essere solo numerici ma anche statistico-economici. Alcune delle proposte sulle quali stiamo lavorando con il Consiglio, inoltre, potrebbero essere inserite come emendamenti al ddl, nell'ottica di valorizzare le competenze dei notai, in particolare dal punto di vista tecnologico». Chiavaro li ha poi ricordato le proposte che riguardano i giovani notai, a partire dalla revisione dell'accesso alla professione, «valorizzando il merito e mantenendone il rigore selettivo». Infine, secondo il sottosegretario, nuove opportunità, per

i notai, potrebbero arrivare dal ddl lavoro autonomo, con gli atti della pubblica amministrazione che potrebbero essere ceduti ai professionisti. «Il ministero ha intenzione di esercitare la delega», ha annunciato Chiavaro li, «e per i notai si potrebbe trovare spazio nella volontaria giurisdizione, sempre nell'ottica della degiurisdizionalizzazione». Lombardo ha, invece, affrontato, tra gli altri, il tema delle start-up innovative, che oggi possono essere costituite anche senza il notaio. «Il risultato», ha affermato, «è che oggi si possono trovare in internet delle società che offrono consulenza gratuita per i primi 20 giorni e due mila euro successivamente. Ovvero, più di quanto chiede il notaio. L'atto di costituzione della start-up è infatti composto da 17 pagine e non

può essere compilato senza l'aiuto di un professionista specializzato, quale appunto è il notaio». Secondo i dati del registro delle imprese, citati ieri dal presidente del Notariato, dal 19 dicembre 2012 al 20 luglio 2016 sono state costituite 6.130 start-up innovative, con una media, a cura dei notai, di 141 società al mese. Dal 20 luglio al 30 settembre scorso, invece, ne sono state costituite 208 tramite notai e 25 con modalità del ministero dello sviluppo economico. Nella giornata di ieri sono intervenuti anche il sindaco di Verona, **Flavio Tosi**, il ministro per le riforme costituzionali e per i rapporti con il parlamento, **Maria Elena Boschi**, il ministro dell'interno **Angelino Alfano** e il presidente della Cassa nazionale del Notariato, **Mario Mistretta**.



Perché le élite tecnico-scientifiche sono necessarie al benessere e alla libertà

Non è la ricchezza, ma l'istruzione che valorizza l'intelligenza, promuove lo sviluppo della società e favorisce lo stato di diritto

di *Gilberto Corbellini*

Per i liberali un'economia e una società aperte danno luogo a un benessere maggiore. Che sia così è provato da almeno tre secoli di esperimenti naturali: via via che le nazioni liberalizzavano le attività economiche, cioè abbattevano i protezionismi e lasciavano ai cittadini più autonomia, la ricchezza cresceva, la salute migliorava, così come la sicurezza e l'efficienza delle istituzioni. Anche le disuguaglianze e la corruzione dopo un po' diminuivano. Di fatto, però, non è chiaro perché o come le libertà economiche, politiche, civili o lo stato di diritto favoriscono comportamenti virtuosi. Perché cioè nelle economie capitalistiche e nelle società liberali, poiché nascono libere, le persone migliorano la società, mentre nei sistemi totalitari e pianificati non accade lo stesso?

Perché nelle economie capitalistiche e liberali le persone migliorano la società, mentre nei sistemi totalitari e pianificati no?

Agli inizi del Novecento, Vilfredo Pareto, partendo da una teoria economica liberista, pensò che nelle società capitaliste e industrializzate si stratificassero spontaneamente delle attività produttive o decisionali dove prevalevano gli individui più capaci che andavano a formare le élite, cioè chi davvero governava. Quindi l'idea di Pareto, ma anche di Gaetano Mosca, era che in democrazia di fatto non è il popolo che governa, ma le élite, che si creano e si estinguono nel tempo della storia. Per questo le democrazie liberali evolvono migliorando le condizioni umane. Anche se la teoria delle élite è stata contestata, in realtà diversi scienziati politici democratici, come Robert Dahl, Ralph Dahrendorf o Robert Putnam ne hanno proposto delle versioni recenti.

Da alcuni decenni gli psicologi dell'intelligenza constatano che nei paesi dove il Pil cresce di più, dove le istituzioni sono più efficienti, dove c'è meno corruzione e la giustizia funziona meglio, il quoziente intellettivo medio, quindi le capacità cognitive dei cittadini misurate attraverso i test di intelligenza, è superiore. La scoperta è stata usata con intenti talvolta anche un po' razzisti, ma qualcuno ha provato a capire in dettaglio in che modo i livel-

li di prestazioni cognitive influenzano le performance economiche, sociali e politiche in diversi paesi. Sono state così studiate quasi cento nazioni analizzando le prestazioni nei test scolastici internazionali (Pisa, Timss e Pirls), sia per quel che riguarda le prestazioni del 5 per cento top (cioè la frazione più intelligente o élite che produce brevetti, premi Nobel, prestigio culturale, etc), sia per quel che concerne la prestazione media della popolazione (le prestazioni del 50esimo percentile).

I risultati sono impressionanti e mostrano che i livelli di capacità cognitive raggiunti da un paese, e ottenuti coltivando soprattutto gli studi scientifici e tecnologici (quelli che influenzano l'innovazione scientifica, tecnologica, ingegneristica e matematica o Stem), correlano positivamente e significativamente con la libertà economica e il funzionamento della democrazia. Il dato più interessante è che la ricchezza e la crescita economica dipendono più dall'eccellenza scientifico-tecnica che dal livello di libertà economica. Ma, a sua volta, il grado di libertà economica e di competitività, una volta superata una soglia, modula il raggiungimento dell'eccellenza nelle capacità cognitive. La cosiddetta "smart fraction", ovvero la sua produttività, è la élite scientifico-tecnica che manda avanti e indirizza il governo nelle economie fondate sul capitalismo cognitivo.

La libertà economica quindi segue, cronologicamente, la crescita del livello di eccellenza scientifico-tecnica. Nel senso che, come spiega lo psicologo Hans Riedermann nei suoi diversi articoli sulla natura del capitalismo cognitivo, l'eccellenza scientifico-tecnica e la libertà economica dipendono dalla dimensione della frazione più intelligente o cognitivamente capace di un paese. Mentre i livelli medi di capacità cognitiva influenzano soprattutto la moralità e il senso civico in generale, nel senso che le nazioni con buoni livelli medi sono meno violente, meno corrotte, meno omofobe, valorizzano di più le donne, etc.

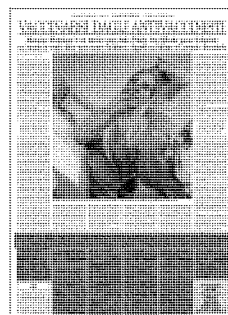
In che modo i livelli di capacità cognitive e le competenze tecnico-scientifiche

creano la libertà economica, e, a quanto sembra, riescono persino ad abbassare la spesa pubblica? Sempre stando alle correlazioni, si osserva che questo avverrebbe perché migliorano l'efficienza delle istituzioni e la qualità della convivenza democratica. Insomma, questi studi convergono nel mostrare che non è la ricchezza, ma è

Hans Riedermann spiega che l'eccellenza scientifica e la libertà economica dipendono dalla frazione più intelligente del paese

l'istruzione, e specialmente quella scientifica e tecnica, che valorizza l'intelligenza e così promuove lo sviluppo di un senso democratico dell'intera società; ovvero favorisce lo stato di diritto e la libertà politica. Lo stato di diritto, in particolare, sarebbe automaticamente potenziato dall'apprezzamento del merito e delle capacità individuali, vale a dire dall'uso spontaneo nell'ambito delle comunità che coltivano le competenze tecnico-scientifiche di procedure, cioè di regole trasparenti, che non selezionino secondo privilegi contingenti o che appiattiscano le diversità. A sua volta, lo stato di diritto, sarebbe la variabile più efficace per garantire una selezione favorevole all'intelligenza e alla crescita della conoscenza.

Da decenni facciamo scappare i nostri migliori cervelli e non finanziamo in modi competitivi e liberi le migliori eccellenze. A qualcuno è pure venuta la balzana idea delle cattedre Natta, cioè di far rientrare qualche eccellenza tramite un concorso voluto dal governo, cioè con una procedura dirigistica e non libera. I politici che hanno in mano questo Paese non hanno mai capito cosa serve per ridare un'aspettativa di qualche futuro migliore a chi rimane in Italia. Hanno sterminato le élite e non sanno come ricrearle.



Il congresso di Verona. Solo l'11% degli imprenditori ha scelto la Camera di commercio

Start up costituite dal notaio anche se non è più un obbligo

Da Alfano e Chiavaroli impegni sul Ddl concorrenza

Patrizia Maciocchi
VERONA

■ Anche se la presenza del **notaio** non è più obbligatoria, l'84% dei cittadini che devono costituire una **start up** innovativa la sceglie e solo l'11% si rivolge alle Camere di commercio. Il dato, relativo al periodo 20 luglio-30 settembre 2016, è fornito dal **presidente del Consiglio nazionale del notariato, Salvatore Lombardo**, in apertura dei **51° congresso dei notai** ieri a Verona. Nella relazione di Lombardo, le luci e le ombre di una professione che sta cambiando, ma che non fa eccezione nel pagare dazio alla crisi, facendo registrare una flessione del 37% nel numero di atti lavorati dal 2007 al 2005: un numero che passa dai 5.735.421 a 3.605.033.

Quella del notaio non è una professione per vecchi: il 34% dei notai sono in servizio da cinque anni e cresce il numero delle donne, che raggiunge quota 1.617 su un totale di 4.819 professionisti con un aumento con un trend costante di crescita del 3% circa ogni anno. Lombardo sfata anche il mito della professione chiusa: è di quest'anno il numero record di posti a concorso: nel 2016 saranno infatti 500 i posti banditi, che, uniti ai 300 del 2014 andranno quasi del tutto a coprire le 1385 sedi da assegnare. Sul punto, Lombardo sottolinea il calo di vocazioni, come dimostra il minor numero di praticanti.

La distribuzione delle pratiche

Numero di atti a repertorio dei notai nel 2015

Da 0 a 50mila	948	19%
Da 50 a 100mila	1.191	24%
Da 100 a 150mila	1.060	21%
Da 150 a 200mila	637	13%
Da 200 a 250mila	452	9%
Da 250 a 300mila	294	6%
Oltre 300mila	379	8%

Nota: il 64% ha un repertorio compreso tra 0 e 150mila Fonte: Cassa Nazionale Notariato

Il ministro per le Riforme costituzionali, Maria Elena Boschi, intervenuta al Palaexpo di Verona, ha sottolineato il ruolo dei notai, dai quali arriva il 90% delle segnalazioni antiriciclaggio, nel «condividere, con i politici, l'impegno a favore dello Stato».

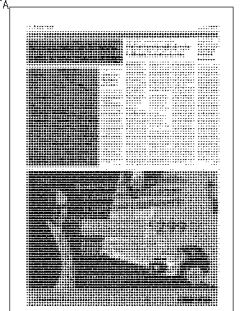
Anche per il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, notai e Governo vanno «considerati un unicum». Per il numero uno del Viminale, «il riformismo è toccare le cose che non funzionano, non quelle che funzionano». «Mi auguro - ha proseguito Alfano - che con il Ddl concorrenza si chiuda definitivamente la partita. Non abbiamo bisogno di una legislazione ansiogena, dare regole stabili ai notai vuol dire dare stabilità al Paese».

Sul Ddl concorrenza si è concentrato anche il sottosegretario alla Giustizia, con delega alle professioni, Federica Chiavaroli: «Il Parlamento ha giustamente cancellato alcune norme che sottraevano funzioni ai notai. È giusto che sia un pubblico ufficiale a garantire la certezza dei rapporti giuridici». Il

sottosegretario assicura impegno anche su altri temi aperti, dall'informatizzazione del registro successorio alla volontaria giurisdizione: «Non si vede perché non potrebbe essere il notaio e non il Tribunale a valutare se un atto è nell'interesse o meno dell'incapace». Per finire, ancora un assist dal sottosegretario arriva sul fronte dell'accorpamento dei distretti notarili, «che non dovrebbe avvenire solo con criteri demografici ma anche statistico-economici».

Una considerazione sulla Brexit, a margine del convegno, arriva da Paolo Pasqualis, presidente del Consiglio dei notariati dell'Unione europea: «Con l'uscita del Regno Unito, il legislatore europeo avrà vita più facile, perché non sarà più costretto al confronto con un sistema giuridico molto diverso. Con gli inglesi si è discusso per anni del regolamento successioni, senza trovare un punto di incontro». Oggi il congresso entra nel vivo del tema al quale è dedicato. «Affetti e patrimonio nella famiglia che cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCIENZA AIUTA A TROVARE LA FELICITÀ

PAOLO GALLINA

Che accoglienza di pubblico avrebbe avuto il film «Il pianeta delle scimmie» (1968) negli Anni 40? Molto probabilmente molto scarsa, visto che il concetto di evoluzione darwiniana non era ancora stato interiorizzato nelle menti dei più e non aveva ancora forgiato i gusti della società. Lo stesso si può dire per il film «The Matrix» (1999), successo reso possibile (ora) dall'interiorizzazione da parte delle masse di concetti quali realtà virtuale, consapevolezza meccanicistica della mente e riduzionismo. Questo ci insegna che la scienza non è solo una matassa complicata di formulazioni relegata nei laboratori e negli studi dei ricercatori. Non è solo l'inevitabile lavoro della ragione. La scienza e, a pieno

titolo, anche la tecnologia sono più simili a fluidi invisibili che poco alla volta impregnano le menti della gente comune e ne rafforzano lo spirito critico. Questi fluidi influenzano i gusti e, a tutti gli effetti, modificano anche il modo in cui noi cerchiamo la felicità. È prossima l'era in cui i robot umanoidi entreranno nelle nostre case. Essi sono progettati per non farsi percepire come macchine asettiche, bensì come entità umanizzate. Si arriverà ad amare un robot? Gli studi scientifici sul settore della lovotica (sinonimi dei termini «love» e «robotica») lo prevedono.

Se da una parte l'uomo si adatta alla tecnologia, dall'altra sono i frutti della scienza che si adattano all'uomo. L'intelligenza artificiale permette alle macchine di parlare, vedere e perfino ragionare come l'uomo. Basti pensare alle chatterbot, cervelli elettronici in grado di

dialogare con senso compiuto. Altro esempio emblematico è dato dalle macchine a guida autonoma, le quali, in situazioni di pericolo, sono perfino in grado di operare scelte morali (scegliere se salvare i passeggeri o il passante che ha improvvisamente attraversato la strada).

L'uomo si circonda di tecnologia e vive in simbiosi con essa. Ogni volta che usiamo uno strumento è come se delegassimo parte delle nostre facoltà cognitive (fossilizzazione cognitiva). Gli studenti che usano la calcolatrice non sanno fare i conti a mente. È dimostrato che chi usa spesso il navigatore satellitare è meno pronto nell'interpretare una mappa geografica. E in futuro, l'interazione con un robot sarà destinata a creare altre forme di dipendenza. Tutto questo spiazzerà l'uomo, ma creerà anche molte opportunità.

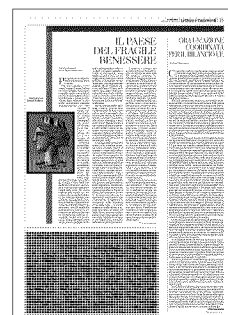
Visti i radicali e irreversibili

mutamenti della mente che scienza e tecnologia inducono su di noi sarebbe auspicabile che la scienza stessa avesse un atteggiamento vigile su se stessa e sui suoi effetti. In realtà la curiosità dello scienziato è come l'acqua: trova sempre il modo per raggiungere le insenature più profonde. Giusto o sbagliato che sia, l'esistenza dell'uomo è legata a filo diretto a un tecnodestino. E molto spesso ciò che ci sembrava innaturale ed eccessivo nel passato, col tempo viene accettato e inglobato nella nostra esistenza.

Detto questo, forse l'aspetto che più di ogni altro contraddistingue l'uomo dalle altre specie viventi è la sua capacità di diventare «non umano» pur continuando a sentirsi tale.

**Professore associato
al dipartimento
di Ingegneria e Architettura
all'Università di Trieste**

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Cemento armato e catene: le case non sono crollate

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A USSITA (MACERATA)

«Vedete, qui grazie a Dio non abbiamo avuto un morto né un ferito. E sa perché? Perché con i soldi del terremoto del '97 abbiamo fatto il miglioramento antisismico. Così le case hanno retto alla botta».

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5



LA STRAGE EVITATA

Cemento armato e catene

“Così le nostre case hanno resistito alla botta”

Il sindaco di Ussita: “Spesi bene i soldi per il sisma del '97”
Ma i danni restano ingenti. L'appello: non lasciateci soli

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A USSITA (MACERATA)
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il sindaco di Ussita, Marco Rinaldi, ingegnere, è uno del mestiere. Non parla a caso. Prova un legittimo orgoglio per come il suo antico borgo, tutto in pietra, arroccato nel cuore dei monti Sibillini, ha tenuto testa al sisma. «Non nascondo che è un disastro: l'80% delle abitazioni è inagibile. Il centro storico ormai è tutta una zona rossa. Però le lesioni non sono la stessa cosa che il collasso».

È evidente che il sindaco non vuole assolutamente fare confronti con chi, a differenza di Ussita, piange i suoi morti. Sarebbe una brutta prova di disumanità. E quindi: «Ci ha aiutato la prima scossa, che ha fatto uscire tutti in strada. Così quando la seconda è arrivata, nelle case non c'era quasi più nessuno».

Che le loro abitazioni abbiano retto, però, è palese. «Ovvio che dove vedete il cemento armato - e qui parla il più ingegnere che il primo cittadino - i danni sono contenuti. Ma può essere un'im-

pressione fuorviante. Il discorso cambia se si va nelle frazioni di Sasso, o di Casali, o di Vallazza. Lì i danni sono forti. Comunque, pur se ferite, le nostre case stanno ancora in piedi».

«Inagibili» ma in piedi

La storia di Ussita non è un caso singolo, anzi. Gli edifici hanno ugualmente resistito a Visso, Castelsantangelo sul Nera, Preci, Norcia. Già, perché evidentemente in questi centri di Umbria e Marche la ricostruzione è stata fatta consciamente. E in fondo si vede. Gli antichi edifici mostrano catene da tutte le parti. E se anche ci sono tantissime case che i vigili del fuoco considerano «inagibili» o addirittura «pericolanti», pure sotto l'effetto di un sisma devastante, non un solo palazzo è collassato.

Certo, i danni sono enormi. Mauro Falcucci, il sindaco di Castelsantangelo sul Nera, a pochi chilometri da Ussita, ha appena dichiarato «zona rossa» l'intero abitato. Falcucci si aggira per infondere coraggio tra i suoi concittadini e ragiona ad alta vo-

ce: «Poteva andare peggio. Anche noi qui a Castelsantangelo dopo il '97 abbiamo ricostruito bene e ora raccogliamo i frutti di quella scelta. Certo, non vorrei che siccome non abbiamo avuto i lutti, allora calerà presto l'attenzione per i nostri danni... Beh, sarebbe un paradosso. Siccome siamo stati bravi prima, ora dobbiamo pagarne un prezzo?».

L'apocalisse evitata

A Castelsantangelo è esplosa la facciata della chiesa. I campanili sono caduti o sono gravemente lesionati. «Ma sapete, il discorso delle chiese è complicato. Hanno una campata unica, non hanno solai e sono senza muri di sostegno. Le pitture, inoltre, impediscono interventi più invasivi. Il problema è che le soprintendenze non danno il permesso per un miglioramento sismico più sostanzioso».



Siamo stati bravi nella prevenzione, adesso spero che non si dimentichino dei nostri danni

Mauro Falcucci
Sindaco di
Castelsantangelo sul Nera



Eppure il suo collega Rinaldi, a caldo, aveva parlato di «apocalisse» e di un «paese che è morto». Il giorno dopo, ai giornalisti che l'avevano chiamato per invitarlo in trasmissione, e che si sorpredevano che tutta questa apocalisse non ci fosse stata, il sindaco ha risposto a brutto muso: «Avreste preferito parlare di morti? Forse fa più audience, ma io non ci sto». La «morte» del paese a cui si riferiva - spiega - è il pericolo di un colpo esiziale all'economia. «Qui il Comune è proprietario di cinque seggiovie, di un palaghiaccio, di una bella piscina. Ma con quale spirito possiamo pensare di aprire gli impianti di risalita l'8 dicembre? Pensate che qualcuno verrebbe a sciare da noi? Di contro, non aprire gli impianti significa mandare a spasso 40 precari, tutti giovani del paese, per non parlare di alberghi, bar, seconde case. Qui si rischia la desertificazione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5,1

miliardi

Secondo i dati dell'Osservatorio sulla ricostruzione della Regione Umbria il 97% della popolazione colpita nel 1997 era rientrata nelle case con una spesa di 5,1 miliardi



In piedi

L'80% delle case a Ussita è inagibile ma è stato evitato il collasso degli edifici anche grazie agli interventi fatti dopo il terremoto che aveva colpito il Centro Italia nel 1997



Il simbolo

Ad Amatrice crolla pure il palazzo rosso

Il palazzo rosso, rimasto miracolosamente in piedi nel sisma del 24 agosto, è crollato. Il simbolo di Amatrice non ha retto alle ultime due scosse di mercoledì sera. Raso al suolo, tutti e cinque i piani, compreso il pianoterra che un tempo ospitava una banca: è apparso così, ieri mattina, alle prime squadre dei Vigili del fuoco che si sono inoltrate nella zona. Altri edifici già parzialmente crollati hanno ceduto. Le strade e i ponti, invece, hanno retto, nonostante le preoccupazioni della Protezione civile in particolare sul conto della provinciale 20.

